

cattedrale e quello di San Marco permangono romanici imitando lo
stile di Spalato: il palazzo S'invano Palladini farrari e veneziano
ogivale: quello del Conte e del prii del Cinquecento: mentre il
Rinascimento trionfa con linee ispirate da Giorgio Orsini nella facciata
del Duomo, dal Sanmichel nella loggia e nella Torre dell'Orologio
del resto non solo la piazza ma tutta la città e tutta l'isola
sono segnate dal segno del Leone.
Veneziana i qui come a Sebenico la Cisterna Magna che assicurava
l'acqua alla città col suo serbatoio enorme opera anteriore al 1525
e venerianamente frequentate oltre la Magna altre cisterne.
Probabilmente si deve a Sanmichel l'Arsenale del 1550 col suo grandioso
portale rivolto al mare capace di accogliere in farsena le galere
fra le mura poderose che sostengono con sette arconi la volta imponente
Lecina fu per lungo tempo centro navale veneto nell'arcipelago
Salomata, signora che solo più tardi cedette a Cattaro. E come stazione
importante ebbe un Rettore o Conte e un gran consiglio di nobili che
funzionava anche per Lissa ma risiedeva a Lecina.
I palazzi Leporini e Gaxa che pur nelle rovine mostrano le belle
figure e gli archi trilobati; il palazzo Palladini si esalta con la sua
lunga balconata che lo circonda come una ghirlanda e la sua vaga
suggerione della linea del Palazzo Ducale della Dominante, parlano
chiaramente della loro venezianità.
Nel Duomo riedificato appunto dopo il sacco turco restano alcuni
particolari superstiti dell'antico edificio. Anche il pulpito romanico
sulle linee di quello di Spalato.
Nella facciata interna del Duomo assieme si trova una copia della
flagellazione di Giorgio. Ai due lati dell'ultima cappella della navata
vestra due candelabri di bronzo di ottimo lavoro sono ornati da fini
testine di putti. Più tardi furono aggiunti altari barocchi, ricco ma
non felice aggiunta. Bellissimi gli stalli corali che somigliano a
quelli di Zara e Traù, che sono del 1450.
Il Duomo possiede un piviale prezioso: un calice donato nella prima
metà del decimoquinto secolo dal venero Comasini: un pastorale
di bronzo ricostituito di argento donato sono del venero Patrizio e
opera di un prete Paolo Solvio che lo decorò di 72 figure.
Sull'altare in prezioso reliquario la croce miracolosa che
durante le lotte cinquecentesche tra nobili e popolari versò sangue
zinzendo a sedare una rivolta.
da biblioteca fondata nel 1759 i anch'ora ricca
Rivalleggia col Duomo e lo supera nelle pitture e negli incunabili che
possiede il convento francescano di Santa Maria delle Grazie veramente
monumentale che oltre a due pale di altare di Jacopo da Bassano
e un'opera di Palma il Giovane possiede un quadro imponente del
fiorentino Roselli che rappresenta la Cena.
Il convento fu costruito nel 1461-64 ricostruito nel 1571. Possedeva

Libri codici e miniature e altro. Conserva un'erano finissimo
miniato in verde e 36 volumi di incunabili.

Il portale della chiesa è di stile giorgiano l'auarisco.
La vita municipale animatissima e turbolenta per le contese di rientra
intorno alla chiesa di San Marco dove si riunivano i nobili. Ma
e vi sono poi le chiese di San Rocco, di Santo Spirito, delle Benedettine
nel suo complesso poi Lerina è veramente un'agglomerazione di cose
belle e interessanti.

A Vertova e Feltri città minori dell'isola bisogna vedere le curiose
chiese fortificate costruite con abridi resistentissime a forma di mezza
torre e con mura merlate.

Cittavecchia ha una biblioteca domenicana con qualche incunabile e del
sedicesimo secolo la chiesa di Santa Maria.

Lissa non possiede come tutta la Dalmazia. famosi palazzi, i monumenti
Ma chi l'ha veduta non dimentica la dolcezza del sorriso latino
dei suoi colli e dei suoi rigati, la fecondità dei suoi giardini, le
sue coltivazioni di palme, l'aspetto accogliente e sereno dei suoi
porti di Lissa e di Corvara, questo col suo palazzo comunale di tutta
venerianità, del XVI secolo, quello col convento francescano di tutta
San Girolamo sulla penisola che sporge nel porto inglese con
sotto pochi dal 1811 al 1813 Lissa divenne centro navale per gli
inglesi contro il blocco marittimo fra da loro fortificata -
La famiglia Boni de' conti possiede belle collezioni nel porto sono
i resti di edifici romani. Lissa ha due fortezze: Buio insieme
a un possetto marittimo agguerrito presso San Sebastiano ha due
forte importanti e una armena.

Lurzola

Nella patrizia isola di Lurzola si trova tutta la più squisita e raffinata
essenza dell'italianità veneziana e dalmatica.

Lurzola è infatti per consenso generale la gemma di questo arcipelago
vero grappolo di isole d'oro sospeso sul nostro mare.

Gli antichi la conoscevano come Corcyra nigra forse per le selvette oscure
di due anodi rivestita. Fu stazione litica della preistoria; coloniale
della guerra gotica. Solo col secondo secolo avanti Cristo l'elemento
romano vi si afferma e vi si stabilisce. Gotte monete d'oro e d'argento
nel periodo greco della sua storia: taluna si esse si conio ancora greco
quando l'isola era già sotto Roma nel 168 a. P.

In special modo sono stati trovate nella necropoli di Lombaria monete,
vasi, frammenti di opere murarie e pavimentarie.
L'isola subì vari sacchi saraceni ma dopo i quali la città risorge
veneziana (14 e 15 secolo) e conserva qualche traccia gotica nella porta
del Duomo e nella sacrestia.

Movimento italiano nelle isole Dalmate

1912.

Curzola Gabinetto di lettura. Società Operaia. Società della Banda cittadina.
Biblioteca popolare italiana.

Lerina Società Biondi. (Luogo di ritrovo degli italiani)
Società della Banda cittadina
Biblioteca popolare italiana.

Cittavecchia Unione Dalmata - Circolo Phario. Banda cittadina Phario.

Arbe 15 Arbe è una campana fusa col miglior metallo da Battista
da Arbe e viene chiamata la grande.
Quando i croati minacciarono Arbe allora gli arborei si rivolsero a
Venezia e il Doge si partì da Malamocco per difenderli.
Quel Doge fu Ordelafio Faliero e gli isolani giurarono perpetua sommi-
sione. Si narra che quando Battista il fonditore si accise di un
Caravara il metallo, tutti i cittadini accorsero a gettare nella fornace
oro e argento.

Lara. Museo di San Donato In quel tempio rotondo che l'edera di
secoli abbraccia io vidi l'altra sera una tazza di vetro alexandrino
che era sentto fra due foglie di palma: Lake ten miken. (a Firenze)

Curzola (continua)

È rimasta romanica la disposizione generale della cattedrale, basilicale a tetto piatto con decorazioni romaniche apparenti nonostante il predominio ogivale nell'interno e nella facciata che è ricchissima.

Lo zoccolo che gira intorno la chiesa è romanico e i capitelli interni portano i simboli dei quattro evangelisti: vi è un ciborio del noto tipo salmatice pugliese con un'annunziazione che certo esiste dal 14. secolo.

Nella chiesa dell'altare della Santissima Trinità del 1530 c'è il sepolcro del vescovo Malombra con sarcofago di pietra e statua. Del 1579 o 1572 verso l'epoca di Lepanto, l'altare di San Rocco opera di Lucio scultore di Blatta. Purtroppo tutta la chiesa fu nel 1804 fu intornata barocamente. La sua pinacoteca è ricca: possiede una tela del Pintoretto; una pala di Jacopo Bassano e infine un trittico della Conversione di santa muranese del 14. secolo.

Il campanile compiuto dopo il 1440 ha nella balaustrata e nelle due imposte sovrapposte signorili tutta l'eleganza delle più equilibrate architetture cinquecentesche; nelle linee generali dei piani inferiori è simile a quello di Traù.

Un'altra chiesa grande è quella francescana della Badia con annesso convento e biblioteca ricca di 24 incunabili in 19 volumi, manoscritti pergamene che furono dell'umanista Giulio Petreio vissuto dal 1500 al 1568. Il convento risale al 1393 quando il comune di Curzola cedeva al padre Bartolomeo da Duria lo scoglio di Badia perché vi costruisse chiesa e chiostro. La chiesa.

La chiesa dei Domenicani ricostruita dal 1578 al 1565 ebbe nel secolo diciannovesimo un maestoso altare barocco in marmo rosso; un altro lo fu aggiunto nel secolo seguente.

La chiesa di S. Ignazio ha un Crocifisso del tardo 300, dipinto, in ricca cornice intagliata, di arte locale contemporanea.

Curzola è poi ricca di costruzioni civili e militari. Il saccheggio di Uluz di Algeri distrussero grandi tetti ma con la ricostruzione Venezia e gli isolani ne fecero altri artistici.

Nella piazza San Marco il conte Girolamo Furberiani alzava nel 1515 l'antenna per lo stendardo con un bel leone in moleca sulla base e la famiglia Orneri costruiva e adornava il suo bel palazzo ricco di sculture adornandolo per mano di quel suo personaggio che comandò una galea curzolana nella guerra di Candia, di un picchiotto famoso, opera cinquecentesca di primo ordine rappresentata Plutone in mezzo a due agili sagome di leoni curvati ad anello.

A Perasto il 22 agosto 1797 il comandante la fortezza consegnata la piazza al generale austriaco Rutovina portò il gonfalone della serenissima in chiesa e prima di chiuderlo in una cassetta posta poi come santa reliquia sotto l'altare maggiore fra i singulti e le lagrime dei presenti così parlò rivolgendosi al popolo del passato governo.

— Per 377 anni la nostra fede, il nostro valor t'ha ^{sempre} chiamato custodio per mar, dove t'ha chiamato: Tonemuci.

Per 377 anni le nostre sostanze, il nostro sangue, le nostre vite, ci stadi sempre per ti e felicissimi s'avemo reputa. Per 377 anni ti co nu, nu co ti semo stai sempre illustri sempre vittoriosi. Nissun co ti n'a visto fugir, nissun co ti n'a visto vinti.

1848. Aneddo di Venezia. "Nostro pare ne manda a difender S. Marco. El ne ga dito: ho inter che el Leon de S. Marco si i risvegli. Se tre fioi so li mando a lu; saluteme el Dose e diseghe che se ne fusse tropo vecio sarame venudo anca mi a basarghe le man e a difenderlo!"

Monimento Dai Salmi per i nostri morti

17. Mie tutte le città del mio linguaggio, tutte le rive delle mie vestigia. Mando segni e portenti in mezzo ad esse.

18. Ma in Lara è la forza del mio cuore: su la Porta Marina sta la mia fede ed in Santa Anastasia arde il mio voto. Grida o Porta! Angeli o Città! coi tuoi leoni! A te sarà la stella mattutina.

19. A te veni e ti sotto alla tomba tavola del tuo altare trano i tuoi stendardi. Li spiegherò nel vento di levante.

O mare, non mi rendere i miei morti, né le mie navi. Rendimi la gloria.

2 novembre 1915.

D'Annunzio

Lissa (continuazione) A Comiso uno dei suoi 2 centri: l'arte veneziana lascio il Palaro Comunale ma di Lissa è nota l'importanza strategica fin da quando Dionisio vi batté con le sue navi gli Illiri: e Lissa Venezia tenne in il suo centro navale e a Lissa: vi francesi e inglesi si battagliarono e in ancora austriaci e italiani nel 1866. Pusi è vicino a Lissa

Le Isole

Settentrionali - Veglia (Veglia, Ferbenco, Bescanova, Castelmuschio, Dobarnizza) Perwichio, Segario, Soli, Arbe (Arbe) Plaurig, Pago (Uraglia, Pago) masen, Puntadura, Ulbo, Selue, Premuda, Istò, Melada, Sestrung, Isola Lunga, Incoronata, Luvrara, Perchiera, Morter, Iso, Uglian, Poshman, Vreada, Zut.

Meridionali Zirona, Bua, Soltz (Gohotes) Brazza (Bol, Uerco, S' Giovanni, S' Pietro, Postire) Lerina (Verbosca, Selsa, Cittarechia, Bogomolje, Lerina) Spalmadori, Corcola, Lissa (Comisa, Lissa) Dusi, S' Andrea, Curzola (Curzola, Blatta, Vallegrande, Lombarda, Smok viza) Melleba (Bredjori, Martino Polje, Giampeno, Mezzo, Colamotta).

Lagostane (all'Italia) Lagosta (Lagosta) Carra, scogli Lagostini S. Ponente e S. Levante

Prei articoli sulle Isole Dalmate		Soggetti in nota	
1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.	Lerina	Le Isole delle Montagne Uere I	Spalato
	Curzola	Le Isole delle Montagne Uere II	Tragurium
	Arbe erica	Le Isole del Lestchen	Sebenico
	Veglia	Previa scia in Montenegro	Francesco Rismondo
	Premuda e le isole vicine	Come fu tratto il Montenegro	Cesare Battisti
	Brazza	Documenti sulle storia delle isole	Damiano Chiesa
	Lissa	da Lestri al Montenegro.	Brunner
	Melleba e le isole vicine		Nazario Saurò
	Lagosta e le Lagostane		Inghelmo Oberdan
	Le isole minori settentrionali e meridionali		Pontormo
			Uapollone italiano
			Castaro
			Ragnusa
			Sotto il Leone di Venezia
			San Marco
			Prossimo montenegrino
			Re Uicola
			Albania sorella nostra
			Lo Skanderberg

La porta il palazzo Orsini di bello stile del Rinascimento è notevole
anche per il suo cortile interno baroccheggiante con grazia e splendore
che ricordano certi cortili di quel ricco e originale barocco in Portogallo.
A Curzola le fortificazioni sono importantissime e sono dovute
principalmente all'assedio che subì nel 1483 per parte degli Aragonesi
di Napoli - Reppinti gli assediati, i cittadini di verso nuove fortificazioni
e l'eneria che infatti generosamente le costrui fra il 1485 e il 1500.
Di antenore ad esse restano la Torre del Conte o Torre Lombardo
che è circolare e alta e la Torre quadrata sopra la porta Marina.
Quest'ultima forma un bell'ingresso alla piazza forte coi suoi palti
giorgiegli e col Leone all'esterno peggianti su tre stemmi riuniti
con l'iscrizione commemorativa.

Melida Isola benedettina questa, che col convento di S. Maria del Lago
e il relativo abate, potentissimo, accentrava in sé l'influenza e la diffu-
sione della cosiddetta congregazione melitense, famosa nel 18 secolo
per aver lanciato nel mondo e sostenuto a gran forza di carta
stampata la tesi che la Melita di S. Paolo fosse proprio questa Melida
qui. Ma per Melida con sicurezza maggiore può vantare il ricordo
del principe ciliicio Agelilas barabbarbo isolato da Sittimio Severo
Porto Palaro, tranquilla località. Certo è del 14 secolo il suo
statuto.

Isola di Mezzo che nello stemma comunale e nel porto di tal Bissen
e nel nome della sua chiesa, S. Maria del Piscione, si riferisce
tradizionalmente ad origini viscontee. Sarebbe infatti un Visconte
milanese, ivi rifugatosi al primo principio del 12° secolo, che
avrebbe fondato la chiesa dando l'arma di famiglia al Comune,
il nome al porticciolo.
L'isola ebbe due conventi ora abbandonati: uno fu fondato da
Nicolo Zermagna patrizio raguseo nel 1482, l'altro è francescano
fatto in abbandono.

Calamotta Nell'isoletta e canale di Calamotta c'è un castello che si
attribuisce a un Cosimo dei Medici.

Veglia per 900 anni riconobbe la signoria di Venezia. "Dalla prima carta
raccorta l'isola si leva in sommi dolamenti ed ampiamente rotondati.
sulla riva del mare, nel seno riparato, la città s'istende le sue case
lind e allegre: la vecchia chiesa turrita delle mura ancora le rinsera
e l'alto campanile le somina. (Giotto Pinelli).
A Veglia sono delle colonne bizantine e il Tesoro della cattedrale
a Castel murchio (Castrum Murchium) l'antico castello Frangipane.

Leoni di Storia

Nelle acque di Curzola, Lamba Doria avendo disposto le galee sopra vento
con polvere di calce viva bruciò gli occhi dei Veneziani di Candolo
2. A Lissa per la prode nel 1866 il guardiamarina Palmato Francich.
3. Duoto guidò a Lepanto i veneziani accanto alle 14 galee Palmato.

Arbe patria famosa di S' Marino. Livetti, vigne, saline, Torrare.
Arbe ha campanile magnifico. Il Leone di S' Marco che si trovava nella
facciata del Palazzo Comunale fu spogliato dai Croati ma i rimasti
saliti al suo posto ad onta di tutti gli armeni impietati.
Nelle vicinanze di Arbe erano una volta gli uscorchi; cadroni di mare.
Nel 600 assalirono una galera veneziana comandata da Cristoforo
Venier e fecero strage dell'equipaggio. Fu di Sinari la Testa mozza del
Venier Cambrlettareno.

~~Leggia~~ Arbe è povera: non si è più sollevata dalla pestilenza del XV
secolo. La cattedrale a tre navate costruita sullo scorcio del XIV secolo
ha un tesoro di reliquie e un coro di buon intaglio del 1400 e un
campanile cuspidato, di pura arte romanica.
Arbe sembra un eremo di solitudine senza i più (per i suoi monasteri,
e le sue chiese).

Il Canale della Morlacca è quello che corre tra la costa e le isole: presso
Arbe sembra quasi di navigare in un lago. Tanto le coste sono vicine:
a sinistra la parete dei Velotti, alta dirupata quasi slanciata dai suoi
piccoli valloni e dalle sue doline.

La nazionalità nella Dalmazia

gl'Italiani costituiscono una minoranza ma una Dacia aristocratica.
Tutto questo a prescindere dalla nazionalità naturale, storica, toponomastica,
artistica. Nel 1910 l'Istria faceva un censimento: maggioranza immensa
di croati, slavi, serbi e minoranza infima d'italiani.
Si calcolavano 6000 abitanti di nazionalità tedesca pochi in numero
ufficiali e soldati.
Quindi secondo il censimento: 610 000 Slavi serbo-croati e italiani 18000 3%
Nel 1865 gl'italiani risultavano 55000, nel 1874, 46000, nel 1880 erano
27300.

AI 628
DALMAZIA

—
(Storia, Arte, passione)

FS